



Una pagina di un vecchio calendario tagliato, rimasta sepolta fra le carte e trovata per caso, riporta il particolare di un tabernacolo di Firenze dedicato a Maria Assunta, situato nell'angolo fra via Santa Reparata e via delle Ruote. L'immagine, tanto bella nella composizione, nei colori e nel messaggio cristiano, non è reperibile nel pubblico dominio di internet e Google Maps

L'Assunta dei Battilani di Firenze



la mostra parzialmente, protetta da un vetro che fa riflesso.

Il tabernacolo fu voluto nel Cinquecento dalla Corporazione o Università dei Battilani (i cardatori di lana detti anche Ciompi), che nel secolo precedente avevano preso dimora negli edifici tra le due vie, prossimi a dei campi. Il suo stemma si può vedere su uno dei pilastrini di pietra serena: mostra una mano che impugna un mazzuolo di legno dentato.

Oggi la chiesa della ex compagnia è un edificio chiuso al culto e privato. L'ingresso è in via Santa Reparata 66; un tempo si trovava anche in via delle Ruote.

L'immagine del calendario riporta la didascalia: "Tabernacolo dell'Assunta. L'Assunta particolare (Battista Naldini), posto sul canto di via Santa Reparata con via delle Ruote, raffigura la Vergine Assunta con ai piedi il Battista e San Giacomo [altri dicono San Giovanni Evangelista, N.d.R.]. A

parte la mancanza della parte bassa, l'affresco, che è stato di recente restaurato, è in buona conservazione soprattutto nella parte alta dove la figura dell'Assunta campeggia circondata da testine di cherubini sulle nuvole. L'opera, che rispecchia i canoni fondamentali della composizione tradizionale cinquecentesca, è da collocare entro i moduli creati o discesi da un maestro sul tipo di Ridolfo del Ghirlandaio, cui del resto potrebbe essere anche assegnata".

Alcuni pensieri sull'immagine e la devozione.

La composizione nel movimento della Madonna (ma solo in quello, non si possono azzardare altri paragoni) porta la mente alla notissima Assunta del Tiziano nella chiesa dei Frari di Venezia. Questo perché anche nel piccolo tabernacolo fiorentino si avverte il "forte desiderio di salire". Maria non galleggia o si solleva ma viene trasportata verso l'alto con una naturalissima semplicità.

Analogo a quello dei Frari è l'oro del cielo, colore simbolo dell'eternità, anche se qui è compreso dall'arco del tabernacolo. La veste della Madonna è paonazza, una tinta affine al viola, usato nel tempo liturgico della Passione e dell'Avvento e, almeno a Firenze, considerato da lutto. Il mantello è turchino, tonalità anch'essa giudicata poco sgargiante e tanto meno festosa, ma nello stesso tempo riecheggianti il cielo al tempo della ricorrenza del 15 agosto.

Volendo abbinare al tabernacolo ciò che gli spetta, cioè la devozione, ci sembra adatto questo sonetto del p. Vincenzo Caruso cappuccino di Praga, pubblicato nel 1839 (III).

"Chi è costei, che dal natio deserto,
Quasi fumo odoroso al Cielo ascende?
Al cui apparir mirò l'Empireo aperto,
Ché tutto Luce ad incontrarla scende.

Chi è costei, a cui fan gli astri serto,
e la Luna al suo Pie' base si stende?
La veste il Sol, che è reso un lume incerto
Presso l'immenso Lume ond'ella splende.

Chi è costei, che prima del tempo in seno
D'Eternitade era qual è, né il rio
Serpe offenderla ardi col suo veleno?

Ma se qual è, si asconde al desir mio;
Quel che non è, me lo discopra almeno:
Trascende e Cielo e terra: e non è Dio".

Il sonetto echeggia il notissimo Cantico dei Cantici 6, 10: «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?».

La domanda ripetuta nelle quartine-terzine sottintende la risposta e serve a porre l'accento sulla meraviglia nel vedere una donna, fatta di carne, ossa e problemi connessi trascendere "e Cielo e terra: e non è Dio".

Si vuole significare, quindi, che anche chi non è Dio, cioè l'essere umano, potrà un giorno salire al luogo del quale ora ha solo un'idea nebulosa. La ricerca del traguardo si evidenzia anche nel salmo 62, partendo proprio dall'immagine dell'aurora che sorge. Il cantore dice: ... "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora io ti cerco", l'anima di te ha sete, la carne ti desidera come il suolo deserto e arido sogna l'acqua.

Paola Ircani Menichini, 24 giugno 2018. Tutti i diritti riservati